



# Avvento 2011

*dal libro di Isaia*

Riflessioni a cura di Padre Giuseppe Bettoni

## 2<sup>o</sup> domenica di avvento "I figli del Regno"

Lettura: Isaia 51, 7-12a - Salmo: 47 – Epistola: Rm 15,15-21 – Vangelo Mt 3, 1-12

### Isaia 51, 7-12a

*Ascoltate, esperti della giustizia, popolo che porti nel cuore la mia legge. Non temete l'insulto degli uomini, non vi spaventate per i loro scherni; poiché le tarme li roderanno come una veste e la tignola li roderà come lana, ma la mia giustizia durerà per sempre, la mia salvezza di generazione in generazione.*

*Svegliati, svegliati, rivestiti di forza, o braccio del Signore. Svegliati come nei giorni antichi, come tra le generazioni passate. Non hai tu forse fatto a pezzi Raab, non hai trafitto il drago?*

*Forse non hai prosciugato il mare, le acque del grande abisso e non hai fatto delle profondità del mare una strada, perché vi passassero i redenti?*

*I riscattati dal Signore ritorneranno e verranno in Sion con esultanza; felicità perenne sarà sul loro capo; giubilo e felicità li seguiranno; svaniranno afflizioni e sospiri.*

*Il Signore è il consolatore*

*Io, io sono il tuo consolatore.*

Le parole di questo capitolo di Isaia fanno parte di una raccolta diversa ad esempio dalla pagina che abbiamo ascoltato domenica scorsa, opera del grande Isaia la cui attività profetica si era protratta nel corso di almeno quarant'anni (740-701 a.C.).

Questi capitoli sono attribuiti a un Secondo Isaia, un profeta che opera nel VI sec. a.C., al tempo in cui regnando Nabucodonosor il grande impero babilonese tocca il suo culmine. Per Israele il regno di Nabucodonosor rimarrà un'esperienza drammatica: ordinò una prima deportazione nel 597 e poi una seconda nel 586, troncando così ogni speranza di ritorno nella terra promessa. *Lungo i fiumi di Babilonia* si piangeva e ci si interrogava sul senso di questa ennesima prova che il Signore aveva permesso al suo popolo.

Le notizie che arrivano sulle vittorie di Ciro fanno sperare in una pronta liberazione. Il profeta lo conferma e vede nell'affacciarsi sulla scena medio orientale di un nuovo impero, quello persiano, il braccio del Signore. Alla luce di questa inattesa speranza il Secondo Isaia, grande teologo e poeta ispirato, invita la sua gente a vivere l'esperienza di deportazione come un secondo esodo: il Signore viene a liberare il suo popolo.

Nel primo esodo il Signore fece a pezzi Raab, ovvero l'Egitto: dopo aver prosciugato il mare e trasformato gli abissi in una strada, il popolo venne condotto fuori dalla terra di schiavitù e dai lavori forzati, e guidato da Mosé, attraverso il deserto, venne condotto nella terra promessa.

Nel secondo esodo, da Babilonia, sarà il Signore in persona a camminare davanti al popolo dei riscattati, è lui il Consolatore! È lui che conduce il popolo dei redenti verso la città di Gerusalemme, città di pace dalla quale sarà assente ogni afflizione e ogni sospiro di dolore.

Forse anche noi abbiamo talvolta pregato con i verbi del Secondo Isaia, e ci siamo rivolti al Signore dicendogli: *Svegliati! sveglia il tuo braccio, svegliati come ai fatto nei tempi antichi!*

Ci pare talvolta che il Signore abbia abbandonato l'umanità, che la lasci andare al suo degrado, verso un declino senza speranza.

I tempi difficili, i tempi di crisi sono l'occasione in cui si svela ciò che di autentico abbiamo nel cuore. Facendo nostre le parole del Secondo Isaia e gridando al Signore la nostra preghiera perché si svegli e agisca, diciamo anzitutto la nostra fede, la nostra fiducia nella sua provvidenza, perché abbiamo fatto già una qualche esperienza della sua consolazione.

Proviamo a raccontare ai nostri figli quando abbiamo conosciuto la consolazione di Dio in alcuni fatti della nostra vita. Raccontiamo la tenerezza di un Dio che si rende vicino a chi fa fatica, a chi soffre e a chi non vede un futuro innanzi a sé.

Queste esperienze di consolazione ci hanno rimesso in marcia, ci hanno ridato fiato per camminare. Un po' come il popolo che reso forte dalla fedeltà di Dio è uscito dalla schiavitù d'Egitto e ha abbandonato le rive dei fiumi di Babilonia dove aveva versato tutte le sue lacrime.

Anche noi riprendendo il cammino siamo diventati forse più sensibili alle sofferenze degli altri, di tanti schiavi moderni, di tanta parte dell'umanità che vive nel dolore e nel pianto.

Facendo memoria della tenerezza e della consolazione di Dio per noi, possiamo diventare con tutti coloro che - meno pigri di tanti cristiani - percorrono i sentieri della giustizia, della pace e della rettitudine, che sono i sentieri percorsi dal Cristo, testimoni della consolazione di Dio.

Con le parole di p. Turollo, possiamo dire a tutti gli increduli che conosciamo:

*«Fratello ateo, nobilmente pensoso alla ricerca di un Dio che io non so darti, attraversiamo insieme il deserto. Di deserto in deserto andiamo oltre la foresta delle fedie lì dove la Parola muore abbia fine il nostro cammino».*

# COMMENTO

---

Questa lettura di Isaia ci ha fatto ricordare una frase del vangelo di Matteo, che a noi piace molto: "A ciascun giorno basta la sua pena" [Mt 6, 25-34]. La vita è sostanzialmente una prova, Dio ci offre delle croci per permetterci di assomigliare a Gesù crocifisso che non ha soltanto sopportato o accettato la croce, ma l'ha accolta su di sé senza lamentarsi. Dio sa che quanto assomiglieremo a Lui nella sofferenza, tanto assomiglieremo a Lui nella gioia del suo regno.

Dio ci offre croci non superiori alle nostre capacità, non è un Dio che ama vederci soffrire, ma è un Dio che ama consolarci; nelle beatitudini dice, infatti, "Beati gli afflitti perchè saranno consolati".

A volte nella nostra vita ci sono sofferenze, dispiaceri, angosce, dolori che ci sembrano impossibili da sopportare; momenti di sconforto che sembrano non aver fine ... noi cristiani, però, abbiamo la fede che ci offre speranza e consolazione; il Signore è la nostra consolazione ("*... giubilo e felicità li seguiranno; svaniranno afflizioni e sospiri. Il Signore è il consolatore*").

Nelle nostre famiglie non mancano momenti in cui anche i figli sono chiamati ad affrontare piccole o grandi difficoltà: è proprio in quei momenti che noi genitori abbiamo l'occasione di insegnare loro a rivolgersi fiduciosi a Lui, nostro Dio e unica vera consolazione, che col suo amore ci dà la forza di andare avanti. E' importante raccontare loro quando ci siamo accorti di avere il Signore vicino, quando abbiamo sentito la sua mano accarezzarci e rincuorarci. Sicuramente, ripensando alla nostra vita, troveremo tante esperienze di questo tipo. Dobbiamo insegnare loro che Gesù è venuto sulla terra perché ci ama e il suo amore è infinito e inesauribile. Dobbiamo prendere esempio da Lui e offrire il nostro amore ai fratelli, portando dove c'è sofferenza e disperazione la Speranza dei "*riscattati dal Signore*"!

Silvia e Armando